



Enrico Strobino

BEATBOXING IN CLASSE

Una pratica favorevole all'improvvisazione



Bad music

Non sempre le pratiche legate al consumo musicale quotidiano, che coincidono spesso con ciò che molti considerano *bad music*, o *trash music* (o anche, più volgarmente ma forse più frequentemente, *musica di merda*) coincidono con comportamenti passivi. Spesso questo è il giudizio che arriva da musicisti, o da ascoltatori che frequentano i generi "alti" della *musica seria*. A volte capita invece che proprio in queste esperienze si possano rinvenire radure di creatività interessanti. Se *l'esperienza estetica* viene considerata non come una qualità appartenente all'oggetto che si incontra ma come una *relazione fra un soggetto e un oggetto*, in cui la sensibilità sensoriale è in qualche modo *accesa*, allora alcuni *casi emblematici* di questo tipo di esperienza si possono incontrare in molti generi musicali e non certamente soltanto nelle *musiche d'arte*. D'altra parte, possiamo facilmente pensare a contesti e circostanze in cui musiche nate con funzione artistica vengono poi empiricamente utilizzate per tutt'altri scopi, legati all'intrattenimento o al consumo più banale.

Nel ruolo d'insegnante di musica nella fascia della scuola media spesso mi capita di occuparmi delle musiche che ragazzi e ragazze frequentano, e ritengo che quest'attenzione sia parte del mio compito. Quasi sempre mi avvicino a questi mondi con curiosità *etnologica* piuttosto che con una predisposizione orientata al giudizio di valore, cercando in prima istanza di comprendere quali motivazioni e appropriazioni caratterizzino la relazione di ragazzi e ragazze con le *loro* musiche.

È anche grazie a questa ormai lunga esperienza che mi sento di sottoscrivere la considerazione per cui le cosiddette *musiche di consumo* spesso sconfinano rispetto alla loro prevedibile funzione d'uso verso appropriazioni estetiche; così come, al contrario, musiche che prevedono un *lettore modello* attento, silenzioso e curioso a volte finiscono per essere "usate" da *lettori empirici* per altri scopi, molto lontani da quelli previsti all'origine. Quindi, anche il facile sillogismo *musica di consumo-musica di bassa qualità*, non interessata alla ricerca di originalità, è molto discutibile.

In questa prospettiva sono orientato a considerare che un oggetto sia più valido esteticamente quanto più è capace di promuovere alcune dimensioni:

- Percorsi verso la novità, l'originalità, l'apertura dei pensieri vs ripetitività, routine, banalità).
- L'appropriazione creativa vs ricezione passiva.
- Presenza di emozione, meraviglia, stupore vs quiete emozionale, indifferenza.
- Varie interpretazioni simboliche.
- Connessione con altri universi di discorso.
- Attivazione e soddisfazione di desideri.

L'*hip-hop* ad esempio, essendo un linguaggio che accomuna come sfondo molte musiche di oggi, offre alcuni buoni esempi di quanto detto fino ad ora. All'interno di questo contesto mi riferirò qui alla pratica musicale del *Beatboxing*¹.

Uno spazio inventivo

Un piccolo percorso di ricerca-azione realizzato ultimamente in una classe di prima media mi ha portato ad ipotizzare la pratica del *beatboxing* come un buon esemplare di *appropriazione creativa*, e nello specifico, come uno *spazio favorevole* per l'esplorazione e l'improvvisazione vocale, sia a livello individuale che di gruppo.

Documentando in vari modi le produzioni dei ragazzi² (registrazioni audio e video di improvvisazioni e interviste) ho potuto osservare che anche quando i ragazzi si appoggiano ad un modello (un video o un artista specifico) si tratta sempre di una *imitazione attiva*, che introduce ampi spazi di invenzione personale, molto maggiori, per dire, rispetto a quanto accade nell'appropriazione del canto in senso stretto.

Lo "studio" del beatbox presuppone di per sé stesso un lavoro esplorativo applicato ad ogni singolo suono/timbro (consonante/vocale, aprendo o chiudendo la bocca, cercando il punto di articolazione della cavità boccale, di posizioni della lingua e così via). Con l'uso di un microfono quest'attività esplorativa si fa naturalmente più interessante in quanto l'esplorazione viene "ingrandita" e resa più "sorprendente" dal punto di vista del sound.

Il processo è molto vicino al gioco esplorativo dei primi anni di vita, legato ad una dimensione senso-motoria, e riporta ragazzi e ragazze ad una sperimentazione che oltrepassa i confini abituali di ciò che consideriamo "canto" (e anche di ciò che *loro* considerano "canto"). C'è una ricerca avanzata sul timbro legato al ritmo; i più bravi mettono in scena performance in cui producono più suoni contemporaneamente, arrivando a produrre nello stesso momento una melodia accompagnata da una parte poliritmica.

¹ Il *Beatboxing* (o *beatbox*) nasce inizialmente come pratica vocale in cui si imitano i suoni delle *drum machines*, chiamate appunto *Beatbox*, da cui il termine *human beatbox*. Oggi gli stili di beatbox vanno molto oltre questa pratica imitativa, e mettono in scena competenze complesse e variegata.

² Nella mia esperienza la frequentazione attiva del beatboxing è soprattutto maschile, anche se non in modo esclusivo.

I processi legati a questa pratica mi sembrano fondamentali per mantenere (riconoscere, promuovere, sostenere, rinforzare...) il piacere della ricerca sonora e musicale, cosa che in questa fascia d'età non è facilissimo da attivare.

Riassumendo, quindi, la pratica del *beatboxing* si configura come un ambito favorevole al gioco esplorativo di una vocalità ampia, legata alla voce e alla bocca, che può condurre ad esperienze di vera e propria improvvisazione, rimanendo ancorato ad un *gioco spontaneo* di cui mantiene molte caratteristiche, lontano invece dal modello tradizionale del canto melodico.

L'osservazione di occasioni d'improvvisazione mi pare porre in evidenza alcuni tratti che confermano le osservazioni precedenti:

- Le esplorazioni/improvvisazioni mettono in scena un'intensa partecipazione del gesto corporeo (movimenti delle mani e delle braccia soprattutto, con una gestualità tipica "di genere").
- Il gioco può facilmente diventare collettivo, in piccolo gruppo, spesso riunito "a cupola" in esperienze di improvvisazione collettiva.

Ascolti e analisi

Riporto qui le osservazioni specifiche relative ad alcune documentazioni raccolte, cercando di analizzarne i tratti più interessanti dal punto di vista dell'invenzione musicale.

Rayan (33'')

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/1-rayan?in=enrico-strobino/sets/beatboxing>

Rayan prende a prestito un riff tratto dal brano *Look at me* di XXXTentation. Nel brano originale il riff viene realizzato da uno strumento elettronico e non dalla voce. Rayan lo interpreta con una vocalizzazione "a bocca chiusa", arricchendolo, dopo la prima presentazione, con una serie di timbri percussivi realizzati con la bocca. L'esecuzione è interamente "live", nel senso che non ci sono sovraincisioni. Il file allegato presenta in apertura un frammento tratto dal brano originale, seguito dall'improvvisazione di Rayan, realizzata in classe senza alcun dispositivo di amplificazione. Un poco di riverbero è stato l'unico intervento di postproduzione.

Zakaria (38'')

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/2-zakaria-originale?in=enrico-strobino/sets/beatboxing>

Zakaria arrange (1'15'')

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/3-zakaria?in=enrico-strobino/sets/beatboxing>

L'improvvisazione di Zakaria non ricalca alcun brano specifico. Realizzata a casa e registrata sommariamente con un telefono, è stata poi riportata su un programma di editing audio in classe e rielaborata insieme alla classe.

L'intervento è stato minimo ed è consistito nella ripetizione della prima idea presente nell'improvvisazione di Zakaria, in modo da valorizzarne la musicalità e conferire al brano una logica formale più chiara, facendogli assumere il ruolo di *ritornello*.

La composizione finale è articolata in vari episodi: l'idea iniziale di Zakaria, di circa 5'', è stata replicata per altre tre volte (0'-16'') andando a realizzare un groove che unisce un accenno di melodia nel registro acuto ad una ritmica percussiva (*ritornello*); un ponte (17''- 22'') in cui rimane solo la ritmica di base, con l'aggiunta di un nuovo elemento ("rrrrrrr"); riappare quindi il ritornello

per due volte (23''- 30''); segue un nuovo episodio con un motivo melodico su due note sostenuto dal ritmo (31''-36''); l'episodio successivo (37''- 49'') gioca su un'improvvisazione più libera ritmicamente, con due glissandi iniziali, il primo verso l'alto (prrrrrr), il secondo verso il basso, per poi continuare ad esplorare il timbro iniziale sul registro acuto con alcune varianti; il penultimo episodio (50''- 57'') ripresenta l'idea iniziale per poi concludere il brano con un finale (58''-1'05) in cui si riprende il tema del glissando (prrr) con alcune nuove varianti.

Trio (43'') (Rayan, Zakaria e Yassin)

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/4-trio?in=enrico-strobino/sets/beatboxing>

L'improvvisazione è stata registrata in classe, senza alcun dispositivo di amplificazione. Prima della performance il trio si è riunito ed ha effettuato alcune "prove", per alcuni minuti. L'improvvisazione è evidentemente "diretta" da Rayan, che esegue il motivo melodico sul quale gli altri due intervengono con timbri che vanno a costituire l'intelaiatura ritmica.

Intervista a Rayan e Zakaria (6'00'')

<https://soundcloud.com/enrico-strobino/5-intervista-zakaria-e-ryan?in=enrico-strobino/sets/beatboxing>

L'intervista si apre con Zakaria che cita il beatboxer Isam. Poche settimane prima in classe Rayan ha proposto di guardare un video che ha poi dato il via alla piccola ricerca in classe (una prima media) sul tema del beatbox. Il video in questione propone la partecipazione di Isam al programma *Italian's Got Talent* (<https://www.youtube.com/watch?v=thkyJMciVhI>) e ha molto colpito ragazzi e ragazze, soprattutto per il fatto che le evidenti difficoltà nel parlare del protagonista si trasformino poi in una grande capacità tecnica. Dall'intervista si desume che l'ascolto di beatboxer a cui ispirarsi è *globale* e non invece ancorato al modello del tutorial: "si prende un sottofondo, lo ascolto e poi ci metto sopra il mio ritmo e poi vado a farne... una base, e mentre lei va io metto i miei rumori, i miei suoni".

Rayan a 2'59'' ripropone la sua "improvvisazione", registrata qualche giorno prima. Rayan spiega quindi che l'invenzione si appoggia su un brano esistente, *Look at me* di XXXTentation.

L'intervista si chiude con una nuova proposta ritmica di Zakaria.

Video: Nasrallah Improvisation (7'13'')

<https://www.youtube.com/watch?v=YeAqIDTGLWw>

Nasrallah è un allievo di terza media, quindi più grande rispetto ai precedenti esempi. Realizza un'improvvisazione cucendo in sequenza alcuni patterns di beat box, in base alla tattica dell'assemblaggio. Interessantissima la sua capacità di eseguire varie linee ritmiche e anche di sovrapporre ritmo e melodia. La documentazione video evidenzia anche la gestualità quasi sempre usata durante le performance, che riprende i tratti stilistici del genere. Molto interessante anche l'intervista finale, in cui si cerca insieme di indagare la tattica costruttiva e il dibattito sul concetto di *talento* nato in classe subito dopo l'improvvisazione.